

# STABILITÀ, IL SENATO VOTA UNA LEGGE CHE NON HA VISTO

La manovra approvata con la fiducia su un testo incompleto, pieno di errori e che nessuno aveva letto. Il premier: "Evitato l'assalto alla diligenza". Ma le "marchette" ci sono ancora: dal porto di Molfetta alla Sisal. Nella fretta passa anche la stangata sulle piccole partite Iva

Feltri, Nicoli e Palombi ▶ pag. 2 - 3 - 4

## LA FINANZIARIA SULLA FIDUCIA

VOTO DI NOTTE SULLA STABILITÀ: I SENATORI APPROVANO UN TESTO SBAGLIATO, INCOMPLETO E CHE NON HANNO LETTO

### IL PREMIER DI CORSA

Renzi aveva urgenza di mandare avanti in parallelo il provvedimento sul bilancio, scavalcando la commissione, e la legge elettorale

### FAVORI A PIOGGIA

Il premier vanta di aver eliminato le "marchette" ma qualcosa gli è sfuggito: qualche milione per porto di Molfetta, Invalsi, Sisal...



di Marco Palombi

**M**atteo Renzi ha vinto, per carità, e Matteo Renzi è uomo d'onore. Lui dice che così l'Italia riparte e non si può non credergli. La sua legge di Stabilità - che volendo definirla frettolosamente fa appena un po' meno schifo di quella di Enrico Letta - sarà legge martedì, al sì definitivo della Camera. Però in democrazia, come in letteratura, la forma è la cosa. La sostanza, volendo. E la sostanza è che ieri i senatori della Repubblica - in 22 ore filate - hanno approvato una manovra che scrive il bilancio dello Stato senza sapere cosa stessero votando: cosa c'era nel testo e cosa no, quale parte del lavoro parlamentare era stata mantenuta e quale cassata, quale solo riformulata e quale modificata nella sostanza. Ma Matteo Renzi è un uomo d'onore e quando dice che ha fatto tardi perché stava "sventando l'assalto alla diligenza" non si può che credergli: poi magari uno scopre che in realtà a qualche "assaltatore" è stato steso il tappeto rosso (l'elenco è più avanti). Renzi è un uomo d'onore, ma qui non è questione d'onore: questo modo di legiferare è illegittimo e irregolare.

### L'Italicum, le norme fantasma e le pagine perse nel buio

Breve riassunto di come la tattica politica s'è mangiata la legalità. Il ddl Stabilità doveva essere approvata in Senato entro oggi. Motivo: Renzi voleva la legge elettorale in Aula prima delle dimissioni di Giorgio Napolitano. Il premier puntava a incardinare l'Italicum domani, s'è dovuto accontentare del 7 gennaio, ma gli va bene lo stesso. Questo è l'unico motivo per cui il Senato è stato umiliato. Tutto comincia mercoledì. La commissione Bi-

lancio, affogata di emendamenti, non riesce a concludere l'esame del testo. La palla passa al governo e al suo maxi-emendamento da approvare con la fiducia: il testo, però, invece che mercoledì alle 20 come promesso, è arrivato a palazzo Madama venerdì sera. La Bilancio ha potuto dargli una rapida occhiata, gli altri non l'hanno neanche visto. Poco male: anche quelli che lo hanno avuto per le mani, governo compreso, ancora adesso ne hanno un'idea vaga. Lo stesso viceministro dell'Economia Enrico Morando, in aula, ha dovuto a lungo esercitarsi nel genere della palinodia: "I numeri dei commi spesso mancano o sono errati..."; "sì, sarebbe meglio che i commi da 716 a 737 sul Fondo per interventi strutturali di politica economica fossero uno solo"; sui tagli al ministero della Difesa "c'è un errore materiale che va corretto"; "certo, elimineremo le norme scritte due volte". Nel testo votato, poi, erano sbagliati tanto i rimandi interni che quelli alle leggi. A mezzanotte qualcuno s'è addirittura accorto che mancava qualche pagina e non si capiva se era una scelta o un errore materiale. Domanda: su cosa ha posto la fiducia Maria Elena Boschi? Al presidente Pietro Grasso, che come tutti sanno è uomo di serenità olimpica, la cosa non toglie il sonno: "Il governo si assume la responsabilità del testo", ha spiegato ai colleghi. Non si sa se il "facciamo a fidarci" sia categoria della politica, di sicuro non è una procedura le-



gislativa. Eppure Grasso è ginnicamente soddisfatto: "Una maratona così è un record". Fortuna che Matteo Renzi è un uomo d'onore e dunque non c'è da preoccuparsi se ha indetto il Consiglio dei ministri per approvare i decreti attuativi sul Jobs Act e l'ennesimo "salva-Ilva" il 24 dicembre: a Natale i giornali non escono. Questo disinteresse per la procedura non è senza esiti. Il testo per dire - nonostante Renzi si vanti di aver eliminato le "marchette" (ma le aveva messe l'esecutivo stesso con appositi emendamenti) - ne è ancora pieno.

## La fregatura alle partite Iva e le "marchette" rimaste

C'è il caso dei 10 milioni al **porto di Molfetta** (vedi pagina 4), ma 10 milioni li ha avuti anche l'**Invalsi**, dodici **Italia Lavoro** e si potrebbe continuare. Poi c'è il rincaro Iva (dal 10 al 22%) sul "**pallet da riscaldamento**", quello delle stufe, che rende più conveniente il gas distribuito da colossi come **Eni** o **Hera**. Al **Cane a sei zampe** poi viene data pure la procedura semplificata per il sito di stoccaggio petrolifero a **Tempa Rossa**, in Basilicata, e certe norme "libera-trivelle". Restano al loro posto pure il regalo a **Sergio Chiamparino**, che diventa commissario di se stesso, e lo sconto fiscale a **Sisal**, il via libera alle **consulenze** del ministero delle Infrastrutture e quella norma pazzesca che consente a **Expo spa** di fare appalti senza passare da **Consip**. Poi c'è il caso più scandaloso: un salasso che ucciderà gran parte delle partite Iva che oggi usano il **regime dei minimi**. Il governo ci ha messo le mani (l'apposita *slide* di Renzi diceva "Aiuti per le piccole partite Iva"), ma è una fregatura: il nuovo sistema è sconveniente non solo rispetto a quello vecchio, ma pure rispetto alla tassazione ordinaria. Secondo un calcolo di **Rpt (Rete delle professioni tecniche)**, un autonomo da 15mila euro l'anno se sceglie il regime renziano perde rispetto alla tassazione normale tra i 30 e i 500 euro al mese (e paga tre volte di più rispetto al regime in vigore fino a fine mese). Il governo s'era impegnato in commissione a fare le modifiche necessarie, ma nel casino è rimasto più o meno uguale. Matteo Renzi, però, è un uomo d'onore.